

Il direttore del Centro «Einaudi» oggi a Cuneo presenta il rapporto sull'economia

“Bene alimentari e meccanica Ma chi non esporta resta al palo”

«L'onda lunga della fortuna della globalizzazione continua a incontrare resistenze, sociali e politiche. Si sono appianate le differenze tra Stati ed economie, ma all'interno dei Paesi le distanze si sono ampliate». Così l'economista Giuseppe Russo, direttore del centro studi «Luigi Einaudi» di Torino e coautore con Mario Deaglio del «XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia»: sarà presentato oggi alle 17,30 a Cuneo nello Spazio incontri in via Roma 15.

In apertura è previsto l'intervento di Marco Franco Nava, responsabile Nord Ovest di Ubi: la sede territoriale di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta del gruppo bancario, trasferita da Torino a Cuneo (cento i posti di lavoro), sarà inaugurata il 19 giugno.

Russo, quali conseguenze da questo scenario? «Tranne alcuni Paesi del Nord Europa, nessuno ha

varato riforme per ridurre le diseguaglianze interne. Così si arriva al rifiuto della globalizzazione: dall'imposizione di dazi come sta facendo il presidente Usa Donald Trump, ai movimenti secessionisti (come in Catalogna e per la Brexit) fino al referendum dello scorso ottobre sull'autonomia di Veneto e Lombardia».

La situazione italiana?

«È tornata la crescita grazie all'opera di risanamento dei conti pubblici, con manovre fiscali che definirei severe ma non troppo. La crescita stimata del Pil italiano è dell'1,6 per cento quest'anno, trainata dalle piccole e medie imprese che esportano. Nel Cuneese penso al settore alimentare e metalmeccanico, ma anche al turismo, mentre la città di Torino è a metà del guado: non ha alternative, se non sviluppare tecnologie competitive a livello europeo, puntando sull'hi tech».

Cosa non funziona nel nostro

Paese?

«I differenziali di produzione tra Nord e Sud Italia sono cresciuti del 13 per cento con la crisi. Il voto politico nazionale del 4 marzo è il riflesso di questa spaccatura. Il problema è che non si riesce a investire in infrastrutture. Non è un problema di finanza pubblica, perché i soldi ci sono, ma di amministrazione pubblica: le spese programmate non si realizzano, non ci sono ricadute sull'economia. Penso alla disoccupazione che in Italia è al 12 per cento. E la modernizzazione del Paese langue. Con gli interessi bassi, quasi a zero, le banche sono pronte a mettere soldi per esempio per le autostrade».

Cosa si dovrebbe fare?

«Non agire è un danno doppio. Ma per analizzare questo fenomeno servirebbe un esperto di scelte pubbliche e macchina amministrativa, non un economista».

© DIRITTI RISERVATI



**Spazio
Incontri**
Come è ormai
tradizione
il rapporto
sullo stato
dell'economia
«sponsorizza-
to» da Ubi
sarà
presentato
nella sala
di via Roma
a Cuneo



Il problema è che non
si riesce a investire in
infrastrutture: i soldi
ci sono, ma le spese
programmate
non si realizzano



Giovanni Russo
Direttore del Centro studi
«Luigi Einaudi» di Torino

